



RASSEGNA STAMPA 27 aprile 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Foggia 24h

SVILUPPO

5



Next Generation Capitanata, oggi la presentazione degli obiettivi

Alle 10,30 di oggi, nella Sala della Ruota di Palazzo Dogana, si terrà la conferenza di presentazione del documento "Next Generation Capitanata: Progettualità per il Recovery Plan" con l'obiettivo di consolidare le progettualità esistenti e potenziare quelle in formazione avviate con il Contratto Istituzionale di Sviluppo. Il Dipartimento di Economia Management e Territorio dell'Università di Foggia ha assicurato un determinante contributo per le attività di messa a sistema delle proposte progettuali. Insieme al presidente **Nicola Gatta** interverrà anche il Magnifico Rettore dell'Università di Foggia, **Pierpaolo Limone**.

LA LOTTA ALLA CRISI

IL RECOVERY IN PARLAMENTO

L'«AVVERTIMENTO»

Il presidente del Consiglio: «Ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte peseranno sulle nostre vite». Spinta al Pil di 3,6 punti nel 2026

Il Piano-Draghi alla Camera Al Sud andrà il 40% dei fondi

Della parte prevista per le infrastrutture, la metà destinata al Mezzogiorno

● **ROMA.** La cifra «storica» è 248 miliardi di euro, per finanziare centinaia di progetti «ambiziosi». Ma sbaglia chi pensa che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sia solo numeri e scadenze: quel piano è «destino» di un intero Paese. Mario Draghi presenta così alla Camera l'insieme di riforme e investimenti che sono «forse» l'ultima occasione per «porre rimedio» ai ritardi dell'Italia. «Ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte» nella realizzazione del piano «peseranno sulle nostre vite» e sull'«Italia di domani», avverte il premier.

«Welfare, casa, lavoro per i giovani», assistenza agli anziani, ambiente e digitale, il rilancio del Sud, la riduzione drastica (fino al 40%) dei tempi dei processi, nuove misure per la concorrenza. Draghi in poco meno di un'ora elenca nell'Aula di Montecitorio i cardini del piano «Italia domani» che nasce, assicurata, dalla «sintesi» delle istanze emerse nel dibattito delle Camere, dal confronto con gli enti locali e dall'azione istruttoria del precedente governo. L'ultima versione del piano è pubblicata sul sito della Camera intorno alle 14 e conta 273 pagine: oggi il Parlamento si esprimerà con un voto, domani o giovedì ci sarà l'approvazione finale in Consiglio dei ministri e il 30 aprile il Pnrr sarà inviato a Bruxelles. Ma i tempi ristretti per il dibattito parlamentare, che creano qualche mal di pancia sottraccia anche in maggioranza, fanno insorgere la sparuta opposizione guidata da Fratelli d'Italia: «Si scrive una brutta pagina della storia parlamentare», lamenta in Aula il capogruppo Francesco Lollobrigida.



IN PRIMA LINEA
Il premier Mario Draghi ha avviato le comunicazioni al Parlamento sul Pnrr. Ieri la prima giornata alla Camera

Sono 191,5 miliardi di Recovery plan da spendere entro il 2026, più 30,6 miliardi di «Piano complementare» per gli investimenti che restano fuori dal piano, altri 26 miliardi da spendere da qui al 2032 per opere «specifiche», più 15,5 miliardi di Fondo europeo sviluppo e coesione. Draghi elenca le cifre del disastro prodotto dal Covid, con l'economia a picco e «quasi 120mila morti, cui si aggiungono i tanti mai registrati». E sono le cifre di un piano articolato in sei missioni, che dovrebbe dare una spinta al Pil di 3,6 punti nel 2026 e far crescere l'occupazione di 3,2 punti nel triennio 2024-2026. Con un'attenzione particolare al Mezzogiorno, «perché «se cresce il Sud, cresce anche l'Italia»: lì finirà il 50% di investimenti in Infrastrutture.

Solo uno «sforzo corale» permetterà di realizzare il piano, dice Draghi facendo appello allo «spirito repubblicano» del

Parlamento e alla collaborazione degli enti locali cui in gran parte spetterà l'attuazione (il coordinamento sarà al ministero dell'Economia, la cabina di regia a Palazzo Chigi). «Sono certo che l'onestà, il gusto del futuro prevarranno su corruzione, stupidità, interessi costituiti. Non per sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli italiani», è l'accorato appello finale.

Le riforme al centro del piano sono quelle della pubblica amministrazione, con un primo decreto a maggio, e della giustizia. E ancora: semplificazioni e concorrenza. Draghi non cita la riforma fiscale, che il piano impegna il governo a disegnare con una legge delega entro luglio, ma che vede le posizioni nella maggioranza molto distanti. E invece nomina l'assegno unico per i figli e il Superbonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie. [ag.]



LA NORMA NEL PROSSIMO DECRETO IMPRESE

Casa senza anticipo ai giovani arriva la garanzia dello Stato

Previsti incentivi e copertura e parziale del mutuo

● **ROMA.** Comprare casa per gli under 35 sarà più facile. Non servirà infatti più un anticipo per aprire un mutuo, a fare da garante ci penserà lo Stato. Il governo è pronto ad approvare con il prossimo decreto legge Imprese una nuova misura per aiutare i «giovani a mettere su famiglia» e quindi a combattere la denatalità. Lo promette il premier Mario Draghi parlando alla Camera durante l'illustrazione del Recovery plan italiano.

La misura dovrebbe aggiungersi, è tutto ancora da scrivere nel dettaglio, agli sgravi fiscali proprio sull'accensione dei prestiti per l'acquisto della prima abitazione per i più giovani annunciati pochi giorni fa con il Documento di economia e finanza. Possibile però che ci sia bisogno ancora di un po' di tempo per il nuovo decreto, che utilizzerà i 40 miliardi dell'ultimo scostamento di bilancio e servirà a dare respiro alle attività rimaste bloccate dalle chiusure anti-Covid: con gli uffici concentrati a chiudere il Recovery Plan difficile infatti che il testo sia pronto

per arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già questa settimana, più probabile slitti a quella successiva. E sono dunque ancora da stimare le risorse necessarie a far partire la misura. Due anni fa il decreto Crescita aveva messo 100 milioni per finanziare il Fondo prima casa per le giovani coppie che offriva garanzia statale, nella misura del 50%, ai mutui erogati per l'acquisto o la ristrutturazione.

«Un welfare adeguato, una casa e un lavoro sicuro» sono i tre pilastri su cui si può e si deve costruire in Paese diverso per le nuove generazioni, è la convinzione del premier. Ed ecco quindi, la promessa di «infrastrutture sociali e case popolari», più asili nido, ma anche una spinta con 600 milioni al sistema della formazione duale per rendere i «sistemi di istruzione e formazione più in linea con il mercato del lavoro». Spazio infine allo sport (un miliardo per le palestre) e anche al Servizio civile con 650 milioni in due anni e a incentivi per le attività imprenditoriali nel settore turistico. [ag.]

FISCO L'OK ENTRO APRILE

Cartelle esattoriali il governo studia un decreto per un nuovo stop

● **ROMA.** Nuova proroga dell'invio delle cartelle fiscali, sospese dall'inizio della pandemia: secondo quanto si apprende il governo starebbe ragionando su questa ipotesi, che potrebbe concretizzarsi con un decreto ad hoc da varare entro la fine di aprile. L'invio delle nuove cartelle è stato infatti già più volte prorogato e al momento la sospensione scade il 30 aprile. Senza interventi cioè, da inizio maggio l'agenzia della riscossione ricomincerebbe a mandare avvisi e cartelle ai contribuenti. Al momento comunque nessuna decisione sarebbe stata presa.

Ma si lavora anche a una riforma dell'Irpef «possibile» e alleggerimento della pressione fiscale «graduale», ma solo se «i conti pubblici» lo consentiranno anche in virtù di un efficientamento della lotta all'evasione con l'uso dell'intelligenza artificiale. È quanto prevede il Pnrr. La riforma avrà un ruolo di «accompagnamento». Dovrà centrare gli obiettivi chiesti dall'Europa: ridurre il peso sui redditi da lavoro e contrastare l'evasione. Tuttavia nel testo del Recovery un «impegno» è preso solo per «un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro» e non si arriva a un impegno all'alleggerimento delle aliquote dell'Irpef tout court. Sembra che il Governo lascerà spazio al Parlamento e soprattutto alla commissione di esperti, il compito di individuare modi e tempi.

La «possibile» revisione dell'Irpef, avrà due obiettivi: semplificazione e razionalizzazione della struttura del prelievo e la «riduzione del carico fiscale» condizionato «all'equilibrio dei conti pubblici» e che avverrà «gradualmente». Di gradualità il Pnrr parla anche riferendosi al cuneo fiscale che dovrà avere «interventi strutturali ma di natura strutturale finalizzati a migliorare il reddito dei lavoratori e la competitività dell'economia italiana» abbassando il costo del lavoro. Entro il 31 luglio il governo presenterà una Legge Delega. *[ag.]*

REGIONE IERI LE 12 NOMINE TRA 650 DOMANDE. CONFERME ANNUNCIATE PER AGRICOLTURA, SANITÀ, CULTURA E PER IL GABINETTO

Puglia, i direttori di Emiliano agli assessorati 7 esordienti

Fuori Valenzano e Bisceglia, ai Trasporti un uomo di Speranza

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Cinque conferme e sette novità nella squadra dei manager scelti dalla Regione per guidare gli uffici nell'Emiliano-bis con lo spacchettamento dei dipartimenti, che crescono da sei a dieci (come gli assessorati). Non ci sono sorprese: i nomi sono quelli pronosticati dopo la rottura con Barbara Valenzano, il mega-direttore dell'area Ambiente e Territorio che ha rifiutato il trasferimento alla guida della Cabina di regia del patto per



PRESIDENTE Michele Emiliano

Taranto e rimarrà ora in Regione come «semplice» dirigente.

Per mettere insieme i pezzi (650 le domande presentate) è stato necessario più di un mese, a dimostrazione della difficoltà di tenere insieme le richieste dei singoli assessori con le valutazioni tecniche. Confermati, come previsto, Vito Montanaro (dipartimento Salute e

Benessere animale), Lino Albanese (Bilancio), Gianluca Nardone (Agricoltura), Aldo Patruno (Cultura) e il segretario generale della presidenza, Roberto Venneri. Alla Comunicazione istituzionale (che gestisce finanziamenti importanti) Emiliano ha voluto un esterno, l'avvocato barese Rocco De Franchi, ex consulente della presidenza ed ex vicesindaco di Taranto che prende il posto di Antonella Bisceglia: per lei fino all'ultimo è stata cercata una soluzione diversa da quella che la vedrà tornare nei ranghi dirigenziali ordinari.

Al vecchio dipartimento della Valenzano (cui sono stati tolti i Lavori pubblici, affidati ad Albanese, e i Trasporti) va Paolo Francesco Garofoli, ingegnere, funzionario del Rischio industriale e fratello del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il mollettese Roberto Garofoli. Di area «governativa» anche il nuovo direttore della Mobilità, Vito Antonacci, ex sindaco di Adelfia ed ex pupillo dell'ex presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo, poi passato con i bersaniani: la nomina viene infatti ricondotta all'area di influenza del ministro Roberto Speranza. Al Welfare l'ha spuntata il giovane avvocato salentino Valentina Romano, indicata dall'assessore grillino Rosa Barone e nominata nonostante un curriculum piuttosto scarno: il gruppo Cinque Stelle (con Cristian Casili) aveva avanzato in al-

ternativa la candidatura dell'avvocato brindisino Gianluca Budano, vicino al mondo cattolico. Allo Sviluppo economico va Elisa Berlingiero, dirigente interna, già candidata a Bari nella lista «Con», che come previsto prende il posto del professor Domenico Laforgia (tornato all'Università di Lecce): essendosi registrate molte resistenze negli uffici, è stata fino all'ultimo in ballottaggio con la Bisceglia. Al Personale il capo dipartimento sarà Ciro Imperio, ex segretario generale del Comune di Taranto. Al Lavoro, infine, scelta Silvia Pellegrini, già alla guida della sezione Turismo, chiesta direttamente dall'assessore Sebastiano Leo.

Le nomine di vertice non sono finite. A luglio andrà in pensione (definitivamente dopo un anno di consulenza gratuita) Giovanni Campobasso, dirigente della Sanità e (a interim) segretario della giunta regionale: in quest'ultimo posto potrebbe andare la Bisceglia. Come segretario generale del Consiglio, invece, dovrebbe essere confermata l'uscente Mimma Gattulli, l'alternativa è Patrizio Giannone. A cascata dovranno poi essere nominati i dirigenti di sezione e ufficio, anche per tenere conto dell'obbligo di rotazione previsto dalle norme anti-corruzione. Ieri, intanto, il direttore generale dell'Aress, Giovanni Gorgoni, è stato nominato presidente di Euregha, il network europeo delle autorità sanitarie locali e regionali.

LA PRESENTAZIONE DEL PIANO DI RILANCIO

Draghi: «Il gusto del futuro prevarrà su corruzione, stupidità e interessi di parte»

Barbara Fiammeri a pag. 3

Draghi: ogni ritardo del Recovery peserà sulle vite di figli e nipoti

Il premier alla Camera. «Dall'attuazione dipende il destino del Paese e il ruolo internazionale dell'Italia»
Proroga del Superbonus con risorse a livello 2021, aiuti alla natalità e mutui casa garantiti per i giovani

Per le infrastrutture 26 miliardi fino al 2033 dallo scostamento: finanziare la vera Av Salerno-Reggio e Milano-Vicenza-Padova
Barbara Fiammeri

La fiducia Mario Draghi la ripone negli italiani, «nel mio popolo». Il presidente del Consiglio si appella allo spirito repubblicano, cita Alcide De Gasperi sugli «uomini disinteressati» pronti a faticare e a sacrificarsi. La strada è tracciata. A disegnarla sono le 330 pagine liminate fino all'ultimo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ieri il presidente del Consiglio ha presentato alla Camera dei deputati (oggi sarà il turno del Senato). Ma prima di entrare nel merito di quelle pagine. Prima di citare i numeri, gli obiettivi di crescita, l'occupazione attesa e le misure contenute nelle missioni, le priorità e le riforme del Recovery italiano, Draghi ha lanciato un vero e proprio monito al Parlamento e al suo stesso Governo perché in gioco, mai come ora, c'è «il destino del Paese», «il suo ruolo nella comunità internazionale», «la sua credibilità e reputazione». Questi 248 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali sono un'occasione ma anche una sfida per il Paese che detiene due primati: essere il principale destinatario degli aiuti messi a disposizione da Next generation Eu e anche quello con il maggior debito pubblico. Ecco perché «ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte anteposte al bene comune pese-

ranno direttamente sulle nostre vite», ha detto il premier, mettendol'accento soprattutto sui «più deboli», «sui nostri figli e nipoti».

Entrando poi nel dettaglio degli interventi il premier ha confermato il superbonus del 110%, ricordando che a disposizione ci sono oltre 18 miliardi. Sulla proroga al 2023, chiesta da tutti i partiti (in primis da M5s), conferma l'impegno del governo nella prossima legge di Bilancio, tenendo conto però «dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021, con riguardo agli effetti finanziari, alla natura degli interventi realizzati, al conseguimento degli obiettivi di risparmio energetico e sicurezza degli edifici». Ai giovani in particolare sono invece destinate le risorse per la natalità (dall'assegno unico al programma per gli asili nido) e la garanzia pubblica sui mutui per l'acquisto della casa. Numerose le opere infrastrutturali. Draghi ne cita due: la linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria - «che diventerà una vera alta velocità» - e l'attraversamento di Vicenza con l'Alta Velocità Milano-Venezia. Una al Sud e una al Nord. Ma Mezzogiorno e transizione ecologica sono i due capitoli su cui si concentrano gran parte delle risorse destinate anzitutto a ridurre i gap territoriali, di genere e anche generazionali. Il piatto forte però sono le riforme. E infatti è sulle riforme che si è concentrata soprattutto l'attenzione critica della Commissione Ue nell'ultima settimana ma anche dell'Agenzia di rating Moo-

dy's, che però stavolta anziché mettere l'accento sul debito sottolinea la potenziale crescita italiana grazie al Recovery alle riforme di fisco, giustizia e pubblica amministrazione («in gioco il 20% del Pil»). Draghi ha anticipato che entro maggio arriverà il decreto sulle semplificazioni, quello della Pa e anche il decreto sulla governance. Questa sarà strutturata su diversi livelli, ha detto il premier, confermando che sull'attuazione vigilerà il ministero dell'Economia mentre a Palazzo Chigi sarà allestita una cabina di regia «con il compito tra l'altro di interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità nell'attuazione del Piano».

I deputati ascoltano. Ogni partito della maggioranza applaude ai passaggi che ritiene corrispondano alle priorità indicate. Dopo poco più di 40 minuti il presidente del Consiglio ha concluso il suo intervento così come l'aveva cominciato: «Sono certo che riusciremo ad attuare questo Piano. Sono certo che l'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupi-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

dità, gli interessi costituiti. Questa certezza non è considerato ottimismo, ma fiducia negli Italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

248

MILIARDI

Le risorse mobilitate dal Piano nazionale di ripresa (Pnrr) tra fondi europei e risorse nazionali



Il Pnrr in Parlamento. Mario Draghi ha presentato ieri il Piano alla Camera. Questa mattina la replica e il voto. Nel pomeriggio il premier sarà in aula al Senato

Dir. Resp.: Luciano Fontana

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Sulle riforme è urgente coinvolgere le imprese»

di **Federico Fubini**

L'appello di Carlo Bonomi, presidente di Confindustria: «Coinvolgere le imprese sulle riforme»

a pagina 5

«Ora le imprese sono pronte
Trasformazione possibile
ma il lavoro resta ingessato»

Il presidente, Carlo Bonomi: non chiediamo miliardi in più ma di essere coinvolti nei progetti di riforma

**La semplificazione
La priorità resta
la semplificazione
Senza questa
trasformazione
spendere le risorse
sarà impossibile**di **Federico Fubini****Che impressione generale ha del piano di Recovery?**

«In Italia siamo tutti molto presi a valutare le singole misure: quanti miliardi qui, quanti lì. Invece quel che mi aspetto io dal Recovery è che diventi uno strumento di riforma trasformativa del Paese. Dell'economia e dello Stato. Pochi lo guardano in questa ottica, ma nell'introduzione al documento del presidente del Consiglio una visione c'è», risponde il presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Mario Draghi scrive anche che in Italia siamo i soli a non crescere da vent'anni.

«Infatti. La sfida ora è trasformare l'Italia in un Paese moderno, efficiente, aperto, inclusivo. Quindi la mia domanda è: quali riforme faremo per scaricare a terra quei duecento miliardi?»

Vuole dire che le riforme nel Recovery contano più dei trasferimenti?

«Per me sì. Due aree, quelle sulla pubblica amministrazione e sulla giustizia civile, sono abbastanza declinate. Le altre non ancora. Le riforme già ben definite sono 5 su 47. Ma lì noi ci giochiamo tutto ed è la vera sfida con l'Europa, che ci sta dicendo: voi italiani potete mettere tutti i miliardi che volete sulle infrastrutture, ma perché stavolta dovrete riuscire a eseguirle se per fare opere sopra i 100 milioni di euro ci mettete in media 15,7 anni? Cosa ci fa pensare che entro il 2026 realizziamo, paghiamo e rendicontiamo opere per 200 miliardi?»

Dunque da dove partire?

«Dalle semplificazioni, con il decreto di maggio».

Più di 200 interventi subito e un tavolo tecnico, nel quale però non sono coinvolte le imprese.

«È il nodo del documento sul Recovery. Per 25 anni ci è stato detto che non c'erano risorse per sostenere i costi sociali delle riforme. Ora le abbiamo. Quel che manca nel testo, se si vuole, è la partnership pubblico-privato. Credo sia nell'interesse del presidente Draghi aprire su questo un'interlocuzione con il settore privato: lo svincola da chi vuole solo lo status quo».

Che intende dire?

«Come si faranno le riforme? Come verranno coinvolti i privati nella realizzazione per esempio del cloud o della transizione energetica? Come si scriveranno i bandi per le imprese? Il punto del piano è mettere risorse pubbliche, perché facciano da leva a investimenti privati. Dunque dobbiamo capire come il governo intende eseguire le riforme. Perché se poi le imprese non capiscono e non condividono, gli investimenti privati non arrivano. L'Italia non diventa attrattiva. Il Pil cresce meno, meno occupati e quindi il debito è meno sostenibile».

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), sposa l'impianto del suo predecessore Nunzia Catalfo (M5S): punta sui centri per l'impiego e la cassa integrazione.

«Non ci siamo. Usciremo da questa crisi in un mondo completamente cambiato, ma

Dir. Resp.: Luciano Fontana

molti pensano che dopo si riparta da dove si era. Si cerca di difendere il lavoro dov'era e com'era, ma non è più. Vere politiche attive del lavoro questo Paese non ne ha mai fatte, salvo quelle legate al reddito di cittadinanza che non hanno funzionato. E come si pensa di risolvere? Assumendo nella pubblica amministrazione. Se l'obiettivo è aiutare cittadini e imprese di fronte alla burocrazia, siamo fuori strada. Possiamo mettere i miliardi che vogliamo in quest'area del Recovery, ma il mondo del lavoro resta ingessato. Chi media fra domanda e offerta, i centri pubblici per l'impiego? L'Anpal di Mimmo Parisi? E chi fa formazione? Non ne usciremo finché non si accetta che anche l'intervento del privato può servire, non sostituendo ma affiancando il pubblico. Sarà poi il lavoratore a scegliere a chi rivolgersi, una volta messe a disposizione risorse pubbliche per formarlo e ricollocarlo».

Le misure indicate dal governo sulla concorrenza la convincono?

«Il governo Draghi ha raccolto le indicazioni dell'Antitrust, una novità che prima non c'era. In Italia l'industria privata ha una buona produttività, ma il mondo dei servizi erogati a concessione e a tariffa amministrata no, e nemmeno la pubblica amministrazione. Infatti questa componente dei servizi è completamente a terra e secondo me ciò è dovuto in parte al fatto che non si è mai sviluppata concorrenza reale in quel mondo. Bisogna intervenire».

Anche sospendendo il codice degli appalti?

«Questo tema è ben chiaro a Draghi. Tutto quel che ritarda le infrastrutture materiali e immateriali va sbloccato. Altrimenti possiamo scrivere il piano più bello del mondo, ma non lo realizzeremo mai. Anche il modello di governance

del piano sarà da replicare su tutta la pubblica amministrazione. Per questo noi non vogliamo sfidare il governo su un miliardo in più o in meno: vogliamo che abbia successo nello choc trasformativo. Se non realizziamo un paese moderno questa volta, rischiamo di non farcela mai. Qui è il bivio. Il governo lo ha chiaro e noi siamo al loro fianco. Però adesso apriamo il dialogo e costruiamo insieme, non in un'ottica solo pubblica».

Eppure in Italia non si discute molto delle riforme del Recovery. Paura che i gruppi d'interesse si arroccino?

«Di certo il precedente governo era in ritardo e Draghi è arrivato in corsa. Ma ora le forze che vogliono trasformare l'Italia devono mettersi insieme e aprire un dibattito trasparente. Perché il Paese non è retrogrado. Sì, c'è chi difende rendite di posizione. Ma nel complesso gli italiani vogliono una trasformazione e ora è il momento di darla. Questo Paese ha una forza enorme, superiore a quella che ci raccontiamo: nel primo lockdown abbiamo dimostrato di saperci sacrificare tutti per un bene comune. Se noi abbiamo la capacità di un dialogo aperto, trasparente, spiegando alle persone perché si fanno certe cose, possiamo trasformare il Paese senza fratture sociali, perché abbiamo le risorse europee per farlo. Credo che il paese ci seguirà. Del resto non vedo alternative, dato anche il livello del debito. Ho trovato fantastico l'appello finale del presidente Draghi contro corruzione, stupidità e interessi costituiti».

Eppure dal documento in parlamento è sparito l'intenzione di terminare quota 100 quest'anno...

«Il Paese ha memoria corta. Ci avevano detto che, con le pensioni a quota 100, per uno che andava a casa ne entravano tre. Ne sono entrati lo 0,33%. Uno zero di troppo».



Carlo Bonomi, presidente Confindustria

Più soldi per il superbonus ma meno alle rinnovabili

Vince il «fascino del mattone». Tagli all'energia pulita

● **ROMA.** Il fascino del mattone in Italia vince sempre, anche quando si tratta di transizione ecologica. Nel testo finale del Recovery Plan consegnato al Parlamento, i fondi per l'efficientamento energetico degli edifici grazie all'ecobonus sono saliti di 3,73 miliardi rispetto all'ultima bozza.

A farne le spese sono stati i finanziamenti previsti per le rinnovabili e i trasporti puliti, tagliati di quasi 3 miliardi.

Il testo definitivo del Pnrr prevede 1,83 miliardi in più per la transizione ecologica rispetto alla bozza di venerdì: 59,33 miliardi contro 57,50. Ma è aumentata soprattutto la voce dell'efficientamento energetico degli edifici attraverso il superbonus al 110%: 3,73 miliardi in più (da 11,49 a 15,22). In particolare, 3,55 miliardi sono per l'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale pubblica e privata, altri 200 milioni sono per i sistemi di teleriscaldamento.

Ma i soldi supplementari per il superbonus (voluti da tutti i partiti e da Confindustria) alla fine sono stati trovati tagliando sulle rinnovabili. I fondi per le energie pulite, l'ammodernamento delle reti e la mobilità sostenibile sono calati di 2,78 miliardi, da 26,56 a 23,78. Si salva solo l'idrogeno, che vede aumentare la dotazione di 200 milioni, da 2,99 miliardi a 3,19.

In compenso, sono aumentati di 910 milioni gli stanziamenti per la lotta al dissesto idrogeologico e per le risorse idriche, da 14,15 miliardi a 15,06. E rimangono praticamente invariati quelli per economia circolare e agricoltura sostenibile, limati di 30 milioni, da 5,30 miliardi a 5,27.

«Nel Recovery Plan c'è una assoluta sottovalutazione della mobilità elettrica, a fronte di una sopravvalutazione dell'idrogeno e del biometano - commenta il direttore scientifico della ong ambientalista Kyoto Club, Gianni Silvestrini -. Il Pnrr risente del ruolo delle aziende energetiche italiane, come Eni e Snam, che devono riconvertire la loro produzione di metano e investono sui biocarburanti, e del ritardo del nostro paese sulla mobilità elettrica».

I Verdi bocchiano il Pnrr su tutta la linea, giudicando che investa poco su treni, ciclabili, reti idriche, biodiversità e rinnovabili: «Si continua a sostenere il mercato delle fonti fossili, con l'idrogeno alimentato a gas dei progetti Eni e Snam». La Lipu lamenta che il piano dimentica la biodiversità, e parla di un «assalto che si prepara al territorio naturale nazionale, con una moltitudine di opere».

Greenpeace apprezza alcune misure, ma considera il piano lacunoso e lo definisce «una mezza svolta verde». [ag.]



LA LINEA Trasporti puliti «tagliati»

Sarà il biennio delle riforme, partenza con le semplificazioni

Tabella di marcia. A maggio il Dl per velocizzare Pa, superbonus e ambiente, a luglio primo punto fermo. Tempi stretti per la legge annuale sulla concorrenza. Fisco e appalti con legge delega, chiusura nel 2022

Marco Rogari

Unoscatto immediato, con un decreto da varare già ai primi di maggio come nel caso delle semplificazioni chiamate a velocizzare la Pa e le procedure ambientali, il superbonus e gli appalti, per avviare senza indugi alcune delle riforme su cui il governo scommette con l'obiettivo di far ripartire il Paese. Ma che dovrà essere seguito da un lavoro costante per mettere in fila nell'arco di un biennio altri interventi strategici e provvedimenti necessari per completare l'agenda per le prossime settimane anche con l'indispensabile sponda del Parlamento. È il caso delle riforme del processo penale e del processo civile, così come di quella della giustizia tributaria, che dovranno essere definite con disegni di legge delega entro dicembre di quest'anno, ma che dovranno diventare operative con una serie di decreti attuativi prima della fine del 2022. È un analogo percorso in due tappe è stato tracciato da Mario Draghi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per gli appalti, con una fetta di misure nel primo pacchetto d'urgenza e la riforma del Codice da rendere pienamente operativa nel 2022, e per l'azione di sburocratizzazione della Pa. Lo stesso decreto sulle semplificazioni delle norme in materia ambientale, con l'adozione di una speciale Via (Valutazione impatto ambientale) statale, rappresenta una sorta di avamposto del nuovo assetto a regime da disegnare con una delega da chiedere alle Camere entro la fine di quest'anno e che aprirà la strada ai decreti attuativi da varare nei sei mesi seguenti all'approvazione della legge.

Le tappe sono destinate a moltiplicarsi per uno dei provvedimenti più a volte annunciati negli anni senza successo e maggiormente attenzionati dalla commissione Ue: quello sulle nuove norme per la concorrenza, che non saranno tutte racchiuse nel disegno di legge annuale da trasmettere alle Camere al più tardi a luglio, ma che saranno spalmate di anno in anno

fino al 2024 in analoghi testi.

Un fitto rincorrersi di scadenze e appuntamenti che rendono evidente come il rispetto del cosiddetto cronoprogramma della versione aggiornata del Pnrr, su cui si stanno pronunciando le Camere, richieda molto di più di una semplice collaborazione istituzionale tra ministeri, enti territoriali e Parlamento. E non solo perché sulla tabella di marcia contenuta nel Pnrr targato Draghi ci sono i riflettori pun-

tati di Bruxelles, che, prima dell'invio del testo in Parlamento, ha ripetutamente chiesto dettagli, precisazioni non senza muovere obiezioni.

Sul Fisco, ad esempio, dovrà essere compiuto da tutti i soggetti coinvolti uno sforzo importante. Anche perché la partita sulla riforma si presenta complessa e politicamente delicata vista la distanza tra le posizioni di partenza di Lega e Fi, fautrici nei mesi scorsi della Flat tax, e quelle dell'ala sinistra della maggioranza, Pd in testa, che puntavano a una revisione del sistema per alleggerire la pressione fiscale su redditi medio-bassi. Non a caso nel testo del Pnrr si afferma che il governo presenterà entro il 31 luglio in Parlamento un disegno di legge delega che terrà conto delle conclusioni delle dell'indagine conoscitiva, con

tanto di proposte, condotta dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Nell'agenda delle riforme è fissato anche un altro appuntamento, quello per completare entro il primo quadrimestre 2026 il processo (di fatto fermo da tempo) sul federalismo fiscale, con conseguente impatto dei costi standard sugli enti territoriali.

Molto prima, entro il prossimo mese di giugno, dovranno prendere forma le nuove regole Anti-corruzione. Anche in questo caso si parte con una legge delega, da attuare nei nove mesi successivi al via libera del Parlamento. Tre mesi dopo, a settembre, approderà in Parlamento un altro disegno di legge, questa volta "semplice", sulla semplificazione delle misure e delle procedure che regolano gli incentivi al Sud.

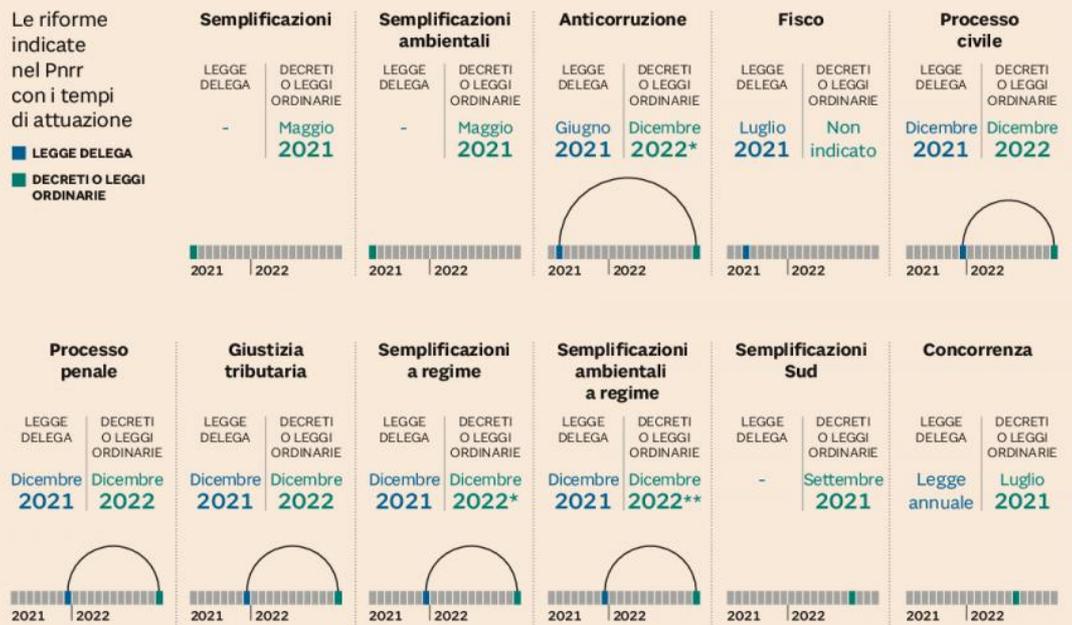
RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le nuove regole su giustizia tributaria, processo penale e civile deleghe entro dicembre e decreti attuativi nel 2022

Il calendario del Recovery

Le riforme indicate nel Pnrr con i tempi di attuazione

■ LEGGE DELEGA
■ DECRETI O LEGGI ORDINARIE



Note: (*) 9 mesi dall'approvazione del Ddl delega; (**) 6 mesi dall'approvazione del Ddl delega. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Pnrr